

Biblioteca
Civica di Verona

D

388

4

51
7
Teodoro
nto Re de' Corsi
Lamma Gioiolo
Musica

© Biblioteca Civica di Verona

1786

35^{ma}

920

© Biblioteca Civica di Verona

TEODORO
FINTO RE DE' CORSI
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO
DELL' ACCADEMIA FILARMONICA
DI VERONA

NEL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCLXXXVI.

Dedicato a Sua Eccellenza il N. H.

ALVISE MOCENIGO II.

PODESTA', E V. CAPITANIO.



IN VERONA
PER DIONIGI RAMANZINI

MDCCLXXXVI.



ECCELLENZA.

*Q*uesto Dramma sostenuto finora dal favore de' più illustri Mecenati, ora si reca a sua ventura, ed onore d'uscire anche in questa Città alla pubblica luce sotto il valido padrocinio di V. E. In questa guisa oltre al

compatimento, ch' egli spera d' ottenere dal vostro aggradimento sulla scena, si lusinga d' acquistare qualche favore anche allo sguardo de' letterati, fra quali splende il nome di V. E., che egli porta in fronte. Aggradite adunque con quella benevolenza, ch' è propria dell' animo vostro questo libretto, e per il merito dell' autore, e per l' ossequio, e servitù, di chi a voi lo consacra, e si vanta d' essere.

Di V. E.

Umiliss. Devot. ed Osseq. Servo
L' IMPRESSARIO.

A T-

A T T O R I.

Prime Buffe a vicenda.

LISETTA, figlia di § BELISA Giovane
Taddeo. § Venturiera e forel
Sig. Marianna Paris. § la di Teodoro.
§ Sig. Catter. Fiorentini.

Primi mezzi Caratteri a vicenda.

SANDRINO, Mer- § TEODORO, finto
cante, e Amante § Re di Corsica sotto
di Lisetta. § nome di Conte Al-
Sig. Pietro Guariglia. § berto, alloggiato nella
§ Locanda di Taddeo.
§ Sig. Pompiglio Panizza.

Primi Buffi Caricati a vicenda.

GAFFORIO Segreta- § TADDEO Locandie-
rio, e Primo Mini- § re Padre di Liset-
stro di Teodoro, fot- § ta.
tonome di Sorbolino § Sig. Vincenzo Fochetti.
Sig. Antonio Ricci. §

Seconde Parti.

ACHMET Terzo, § DORINA, Camme-
finto Gran Sultano, § riera di Locanda:
deposto in abito di § Sig. Angiola Caresti-
Armeno alloggiato § ni.
nella Locanda di §
Taddeo sotto no- §
me di Niceforo. §
Sig. Giacomo Bobbi. §

La Musica è del Celebre Sig. Maestro Giovanni
Pajfello.

A 3

B A L-

BALLERINI.

Gli Balli faranno d' Invenzione, e Direzione
di Monsieur Federico Terrade.

Primi Ballerini Serj

Mon. Federico Terrade. § Mad. Marianna Terrade.

Primi Grotteschi

Sig. Agostino Bertorel- § Sig. Anna Torcelli Traf-
li. fieri.

Primi Mezzi Caratteri

Sig. Giuseppe Galli. § Sig. Anna Allegri.

Altri Ballerini

Sig. Luigi Paris. § Sig. Giuseppa Ferrari.

Grotteschi fuori de' Concerti

Sig. Carlo Cusletti. § Sig. Elisabetta Allegri.

Figuranti

Sig. Gaetano Gorla. § Sig. Marianna Zandonati

Sig. Andrea Beghini. § Sig. Tonina Majer.

Sig. Pietro Gianinni. § Sig. Paola Gorla.

Sig. Pietro Paolo Sessi § Sig. Angelica Incontri.

Sig. Carlo Anton. Bustini § Sig. Angela Albori.

Amorino

Sig. Margherita Regini.

Al Cemballo Sig. Maestro Giacomo Buniotti.

Primo Violino dell' Opera Sig. Domenico Zilotti.

Violoncello Sig. Luigi Zandonati.

Oboè Sig. Gianella.

Primo Violino de' Balli Sig. Carlo Trevisani.

Le decorazioni dell' Opera, e Balli faranno del

Sig. Giovanni Canella Pittor Veronese.

Il Vestiario di nuova, e ricca invenzione del

Sig. Antonio Dian.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto nella Locanda di Taddeo.

Teodoro, che in magnifica veste da Camera malinconico, e pensoso stà seduto presso un Tavolino, e Gafforio sotto nome di Garbolino, poi Taddeo con il Conto. Indi Dorina col Caffè.

Gaf. **S** Caccia il duol mio Re, che degno
Quel tuo duol di Te non è.

Teod. Senza Soldi, e senza Regno (*da se.*)
Brutta cosa è l' esser Re.

Gaf. Ah sovvenngati di Dario....
Di Temistocle, di Mario:
E il destin di tanti Eroi
Grandi anch' essi, e pari tuoi
Ti dovrebbe consolar.

Teod. Figlio mio coteste istorie
Io le so, le ho lette anch' io,
Ma vorrei nel caso mio
Non Istorie, ma danar.

Tad. Oh che splendida Zimarra! (*col conto*)
Se la Cetra avessi al collo
Giurerei, che ei fosse Apollo

Teod. Che domandi?

Tad. Se non erro
Voi richiestò avete il conto
V' ho servito: eccolo pronto.

Teod. Corti? Oibò.... perchè m' accusi
D' incivil.... di diffidente?
Garbolin....

Gaf. Non chiesi niente.

Teod. Tu t' inganni

Tad. Ebben scusate;

Ma l' esiggere i Denari

A 4

San

Son leggitime dimande
E il pagar nelle Locande
Sono pratiche, son usi
Tropo giusti, e necessari
Fin dal tempo di Noè.

Teod. Dà quel conto a Garbolino.

Gaf. (Ma Signor non ho un quattrino.) (a Teod.)

Teod. Ah Gafforio il so pur troppo

Sempre s'iam su quest' intoppo. (piano a Gaf.)

Gaf. Parlarem fra Me, e Te. (a Tad.)

Dor. Signor Conte son qua lesta (col Caffè.)

Collo Zuccaro, e il Caffè.

Ma perchè con faccia mesta?

Così torbido perchè?

Teod. Ah che sol la mia Lifetta

Con quegl'occhi, e con quel brio

Può calmar l'affanno mio

(da se mentre Dor. versa il Caffè.)

La crudel malinconia

Che nel cuor fissa mi stà.

Dor. Signor Conte mi perdoni:

Ma di andar chiedo licenza

Che domestica incombenza

Mi richiama per di là.

Tad. (Oh che amabile Zittella!)

Teod. (Come è favia!)

Gaf. (Come è bella!)

Gaf.)

Teod.) a 3 E' un portento di onestà.

Tad.)

Teod. M' abbandoni? (a Dor. dando la Tazza.)

Dor. Mi perdoni. (a Teod. prendendo la Tazza.)

Teod. Ah!

Dor. Sospira?

(a Teod.)

Tad. Che cosa hai?

(a Gaf.)

Dor.)

Gaf.) a 3. Eh via state allegramente

Tad.) Dissipate il mal umor.

Teod.

Teod. Vi ringrazio buona Gente

Vi ringrazio del buon cuor.

(Tad., e Dor. partono.)

S C E N A II.

Teodoro, e Gafforio,

Gaf. **P**erdona o Sire

Io da più giorni il grande

Magnanimo Teodoro

Non riconosco in Te. Quel Teodoro

Che a ragion per suo Re Corsica elesse,

Corsica Patria mia, che per te spera

Di racquistar la gloria sua primiera.

Perchè mesto, e pensoso?

Teod. Odi Gafforio:

Tu Segretario mio

Tu dello Stato

Ministro principal, che per seguirmi

Vesti abito mentito

E di Gafforio

Il nome in quel di Garbolin cangiasti.

S' amo i Popoli miei

Se cerco, e bramo

La lor felicità, tu ben lo sai.

De' miei nemici alle ricerche esposto

Ramingo, e vagabondo

Per sì bella cagion erro pel mondo.

Pur tutto soffrirei: ma esauriti sono

Non sol gli Erarj pubblici del Regno

Ma delle borse nostre

E questo è peggio assai

Il privato tesoro è voto ormai.

E intanto invan dalle Potenze amiche

I promessi sussidj attendo ognora.

Gaf. Non disperiamo ancora; A noi fra breve

Il gratuito don giunger qui deve,

A 5

Che

Che dai fedeli sudditi del Regno
Mandasi a Te della lor fede in pegno:
Onde in ogni ordinario aspetto, o Sire,
Una rimessa almen di mille lire.

Teod. E frattanto però duro, e indiscreto
L' Oste chiede danari, e porta il conto:
E non vorrei, che un improvviso affronto....
Tremo solo in pensarvi

Gaf. Odi un pensiero
Che ora in mente mi vien: coteffa veste,
Che ora ti copre,
Da capo a' pie le membra
Oggi inutil mi sembra

Teod. E che pretendi
Dirmi perciò?

Gaf. Che in essa una risorsa
All' esauista tua borsa

Teod. Oh Dio t' accheta.
Dunque tor mi vorresti
Del mio Reggio splendor l' unico avanzo
Che in mirarlo talor sul dorso mio
Mi rissovengo ancor che Re son io.

Gaf. Ma dimmi, e perchè tanto
Resti in Olanda ancor?

Teod. Sai, che i sussidj
Attendo qui dell' alleate Corti
Che qui i Dispacci del mio Regno attendo.
Che amo Lisetta, in oltre sai; confesso
La debolezza mia
Cara m' è sol per lei quest' Osteria.
Ed ella, Oh Dio, mi fugge: e par non veda,
E non curi il mio amor

Gaf. So, che tu l' ami
Ma non sdegnano amor l' Anime grandi
Lascia, che al Padre io parli,
E più discreto a domandar denari
Forse lo renderò: forse la figlia
Farò che a te si renda

Più


Più docile, e indulgente: e se felice
Alla fin non riesce il mio maneggio
Sia quel che vuol, noi non starem mai peggio.

Teod. Va, mi riposo in Te: ma soprattutto,
Bada, osserva, domanda,
Se Genovesi son nella Locanda.

Gaf. Eh non temere, se cautele io prendo,
La pelle tua la pelle mia difendo. (*parte.*)

S C E N A III.

Teodoro solo.

Teod.  Miei tristi pensier, che vergognosi
Dentro il cor v' ascondete, or che
(siam soli

Uscite fuor dell' affanoso petto
Che mi giova a dispetto
Delli Natali miei, della mia sorte
Aver saputo collo scaltro ingegno
Una Corona, un Regno,
E il titolo acquistar di Re de' Corsi!
Se timido, e meschino
Son costretto a fuggir, ed a celarmi;
E a qual birbon della più vil canaglia
Genova pon sul capo mio la taglia!
E in mezzo a tanti guai per più tormento
Mancava l' Ostesina
Quella crudel, che ognora
Quanto mi sprezza più, più m' innamora.
Pur fra tempeste e turbini
Io sono inalterabile
E di una Donna instabile
Mi faccio il mio piacer.
Quando un favor mi capita
La man son pronto a stendere:
Ma non m' affanno a prendere
Quel che non posso aver.

A 6


Così

Così ciascun, che naviga
 Col vento favorevole
 Mai sempre dilettevole
 Ritrova ogni sentier. (parte.)

S C E N A IV.

Sala nella Locanda.

Lisetta. indi Sandrino.

Lis.  Giovinette
 Innamorate
 Deh mi spiegate
 Che cosa è amor.
 Se sia diletto
 Se sia martire
 Io ben capire
 Non posso ancor.
 Caro Sandrino mio, perchè cotanto
 Ti fai desiderar?
Sand. Cara Lisetta
 Se teco esser vorrei continuamente
 Il ciel lo fa, ma il Padre tuo, la Gente....
Lis. La Gente, che può dir? Quanto a mio Padre
 Egli fa, che ci amiamo, ed è contento,
 Che tu sii Sposo mio.
Sana. Si ma quel Conte
 Che non si fa, chi Diavolo si fa
 Ti guarda con cert'occhi, ... Eh non vorrei
Lis. Non lo posso soffrir.
Sand. Basta Lisetta
 Bada non gli dar retta
 Che costor, che girando van pel mondo,
 Son furbi soprafini, e fan mestiere
 D'ingannar le fanciulle
Lis. Eh non temere
 Si semplice non son.

Sand.

Sand. Nella Locanda

Son giunti ancor degl' altri Forestieri?

Lis. Giunto è un Armen l' altr' ieri
 Di cui non vidi mai un uom più fiero,
 E superbo: quegli occhi
 Quella burbera figura
 Quei brutti baffi suoi mi fan paura.


Sand. Odi. . . .

Lis. Sandrin m' incresce assai, che altrove
 Mi richiamano omai le mie faccende.
 Ritiriamoci amico.
 Ci rivedrem di poi Sandrino mio
 Con maggior libertà. (parte Lis.)

Sand. Lisetta Addio.

S C E N A V.

*Achemet in abito d' Armeno, e Sandrino; che
 attentamente l' osserva, nell' uscir dalla Scena:
 Achmet passeggia pensoso, e fa di tratto in trat-
 to atti di smania, di furezza, e di collera.*

Achm.  SE al mio fatto terribile, e fiero
 Fisso il torbido, e tetro pensiero

Mille serpi mi mordono il sen,
Sand. Chi è colui, che con burbera faccia
 Tra se stesso parlando sen vien?

Achm. Onta, rabbia, dispetto, e furore
 M'arroventano l'anima, e il core,
 E vi infondono il loro velen.

Sand. Seco adiraci, freme, e minaccia,
 Ah potessi comprenderlo almen!
 (E' certo quegli lo stranier di cui
 Ragionava Lisetta)

Achm. Io dunque Achmet

Sand. Veramente costui
 Ha una faccia assai brusca.

Achm. Io dunque quello

Sand.

Sand. Nuova affatto non m'è quella sembianza

Achm. Che coll'istesso gran Profeta...

Sand. Alcerto altrove il vidi.

Achm. Il suo poter spartia;

Ed or balzato

Dal Trono...

Sand. Al volto; ai moti...

Achm. Fuggitivo inseguito...

Sand. Eh possibil non è.

Achm. Frà gli nemici

Del Nome Mussulmano, e di Maometto

Vita, e ricovro a mendicar costretto!

Sand. Nò non m'inganno è desso

E quegl' Achmet istesso,

Il deposto Sultan.

Achm. V'è chi m'osserva

Se non erro altre volte

Vidi costui.

Sand. Mi guarda; io giurerei

Che anch'ei mi riconosce.

Achm. Olà chi sei

Tu che lo sguardo osi fissarmi in volto?

Sand. Signor son'io Mercante

E mi chiamo Sandrino; io vi guardava

Perchè credea d'avervi visto altrove.

Achm. Tu mi vedesti? E dove?

Sand. Parmi in Costantinopoli.

Achm. Tu dunque

Fosti in Costantinopoli?

Sand. Vi fui

Per certi affari miei, ed all'Udienza

Fui del Sultano Achmet, che in guisa tale

Rassomigliava a voi, che si diria,

Che siete Achmet istesso.

Achm. (Util costui

Esser mi può: voglio scoprirmi a lui.)

Odi, e di ciò, che ti dirò, parola

Bada ben di non far con uom vivente

O che

O' che la Testa tua...

Sand. (D' un gran Sultano

Questo è pure lo stil:) Signor parlate,

Tacer prometto.

Achm. Io quell' Achmet istesso,

Si quell' Achmet io sono, a cui tu dici

Che io somiglio cotanto.

Sand. Come! Tu dunque Achmet...

Achm. Ascolta, e taci.

Maomet Nipote mio, come saprai

Dal Trono mi balzò, prigion mi chiuse

Dentro il vecchio Serraglio:

E già risolto avea

Di farmi strangolar: lo seppi: è a tempo

Del Cordon la Cerimonia

Colla fuga prevenni, e tolto meco

Oro, e Gioje in gran copia

In abito d' Armeno

Mi condussi in Olanda, e qui mi faccio

Niceforo chiamar.

Sand. Se l'opra mia

Util credete, io l'offro a voi.

Achm. L' accetto.

D' altro poi parlerem: per or vo' dirti

Che quinci spesso trapassar vid' io

Donna giovine, e bella...

Sand. Una straniera è quella

Allegra, e franca

Che Belisa si chiama; ella a Te forse

Piace, o Signor?

Achm. Si l' amo.

Sand. In quest' istessa

Locanda alloggia anch' essa: a Lei potete

Spiegar il vostro amor: frà noi permetta

E' una gentil dichiarazione d' affetto;

Ma l' altura, e l' Orgoglio

Sorte fra noi non fa, fra noi l' uom colto

Con cortese linguaggio

Presta

Presta alle belle omaggio
 Piace il Cuor dolce, e la gentil maniera
 S' odia il Tuon minciato, e l' alma fiera.

Achm. „ Credo sarà difficile ...

Sand. „ Scometto

„ Con una sol Lezione
 „ In questo punto istesso
 „ Insegnarvi in qual guisa
 „ Si può far schiavo
 „ Il Cuore di Belisa
 „ Il Tuono Magistrale in me scusate
 „ E comune a chi insegna; ora ascoltate
 „ Nel mirar la bella Dama
 „ Che fa guerra a più d' un core,
 „ Tu richiama il bell' umore
 „ E preparati a scherzar.
 „ Pria di tutto dei parlare
 „ Di Conviti, di Festini
 „ Di Romanzi Parigini
 „ Di Sonetti, e di Canzoni
 „ E all' usanza dei Buffoni
 „ Dir facezie in quantità.
 „ Poi cavandoti il Cappello
 „ Con gentil caricatura
 „ Devi metterti in figura
 „ Per ballare il Minuè.
 „ Poi stando in Tavola - Farai dei Brindisi
 „ Parla di Pace - Parla di Guerra
 „ Bottiglie in Aria - Bicchieri a Terra
 „ Sempre cantando - Alla Franzè
 „ Madam Tuscè - Madam Sciantè
 „ Allon Madame - Danzè, Danzè
 „ Allegraman - A boar, o boar
 „ Quel core è vostro - Se ciò farete
 „ In altro modo - Lo perderete
 „ Nel primo Inchino - Ci vuol franchezza
 „ Poi la dolcezza - Lo vincerà.

SCE-

S C E N A VI.

Achmet solo.

Che nuovo stil di mendicar affetto!
 Pur m' è forza obliar chi son, chi fui;
 Ed adottar le stravaganze altrui. *(parte)*

S C E N A VII.

Taddeo, e poi Gafforio.

Tad. DA un bucolin segreto
 Che risponde alla Camera del Conte
 Udì, che Garbolin gli dava il Titolo
 Di Maestà, di Sire.
 Che Diavolo vuol dire?
 Sarebbe mai un Re, che viaggia incognito?
 E perchè nò? Non è già più quel Tempo
 Che viaggiavano i Re colle migliaja
 D' incomodi Compagni.
 Un dubbio sol, se è Re, perchè non paga?
 Il perchè vi sarà, ho inteso dire
 Che i Re anno sempre un qualche lor perchè,
 Che non possiam saper noi gente bassa
 E poi se ei non è Re, io non comprendo
 Perchè mai Garbolin da Re lo tratti.
 O Alberto è Re, oppur costor son matti.
 Che ne dici tu Taddeo?
 E un birbante, è un Conte, e un Re
 Qual Barlich, qual Asmodeo
 Mi dirà chi diavol' è?
 Egli è un Re: se Re non è
 Perchè mai chiamarlo Re?
 Qui v' è certo il suo perchè.
 Ma l' entrate non son troppe...
 Re di picche, o Re di Coppe.

Ma

Ma l' entrate non son ricche ...
 Re di Coppe, o Re di Picche.
 Qual berliche, qual Asmodeo
 Mi dirà chi diavolo è?
 Ma Garbolino è quà.

Gaf. Taddeo t' abbraccio
 Tu sei un bravo uom.

Tad. Ma dimi un pò di grazia
 Cotesto tuo Padrone
 Chi è egli?

Gaf. E' il Conte Alberto.
 Tu lo fai pur.

Tad. Conte, e non più?

Gaf. No certo
 Qual dubbio? Qual domanda? *(turbato)*
 Lo conosce qualcun nella Locanda?

Tad. No: ma in passar pocanzi
 Presso il vostro Quartier, udii che tu
 Re lo chiamavi.

Gaf. Oh Dio caro Taddeo
 Che non ti senta alcun: ciò che ascoltasti
 Per carità non t' esca mai di bocca.

Tad. (Dunque è un Re veramente
 (Ma mi potresti dir che Re egli sia?)

Gaf. Egli è il Gran Teodoro, il Re de' Corsi.
(si cavano il Cappello.)

Tad. Come! Egli è Teodoro? ho udito tanto
 Parla di Lui...

Gaf. Grand' uom, amico mio
 Grande, caro Taddeo, te lo dich' io
 E se fai profittarne, una gran forte
 Si prepara per te.

Tad. Che forte?

Gaf. Egli ama
 La Figlia tua

Tad. Mia figlia! ah che tu scherzi.

Gaf. Fidati a me: io non t' inganno.

Tad. E poi...

Non

Non può mia figlia esser sua Sposa, il mondo...
 Tu vedi ben... l' Onor... già mi capisci.

Gaf. Capisco ben Taddeo, tu hai ragione;
 E perciò il mio Padrone
 Pensa seco contrarre

Matrimonio segreto, il qual col tempo
 Potrebbe pubblicarsi, e la tua figlia
 Montar sul Trono, e diventar Regina.

Tad. (Gran sorte in ver questa saria per noi!)
 Ma come assicurarmi

Poss' io, che vero sia, quanto asserisci?

Gaf. Vuoi prove? Eccole quà: guarda, e stupisci.
(tira di tasca un fascio di Carte.)

Queste son Lettere
 Scritte in Inglese
 Questi Capitoli
 Stesi in Francese;
 Patti, Gramatiche
 Trattati autentici
 Editti, ed Ordini
 Ed atti di Regia
 Autorità.

Mira di Corsica

L' Armi, e il Sigillo

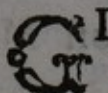
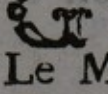
(tira fuori un gran Sigillo.)

Osserva, esamina
 Per tutto scorgonsi
 Le Marche, e i Titoli
 Di Maestà.

(parte.)

S C E N A VIII.

Taddeo poi Lisetta.

Tad.  L' Editti... gl' Ordini...
 L' Armi... il Sigillo...
 Le Marche... e i Titoli
 Di Maestà.

Io

Io son fuori di me, corpo del Diavolo!
 Qui non si tratta già di bagatelle
 Di divenir si tratta
 Il Suocero d' un Re... cosa può fare
 Il merito d' aver sì bella figlia!
 E cosa importa a me?
 „ Se nobile non nacqui
 „ Se titoli non ho, ne gran denari?
 Se tu Lifetta mia, tu dolce frutto
 Di mia Paternità compensi tutto?
 Impaziente io sono... Eccola, ah vieni
 (vede venir Lis.)
 Vieni frà le mie braccia, o cara figlia.
 Tu lo splendor farai di mia famiglia.
 Le favole, e l' istorie
 Parleranno di Te.
Lis. Che dite mai?
 Padre mio non comprendo...
Tad. Ah tu farai
 Sposa d' un Re.
Lis. D' un Re? (sogna, o delira)
Tad. Conosci il Conte Alberto?
Lis. E quei, che alloggia nella nostra Locanda?
Tad. Quello appunto, egli Conte non è.
Lis. E chi è dunque?
Tad. Egli è un Re
 Un Re, che viaggia incognito.
Lis. E che specie di Re
 Credete voi, che sia costui?
Tad. Egli... ma zitto: Egli è de' Corsi il Re.
 Il gran Teodoro, e non il Conte Alberto.
Lis. Ma non potreste equivocar?
Tad. Non certo
 Ogni sospetto è vano,
 Vidi cogl' Occhi miei, tocai con Mano
 Gl' Editti, gl' Ordini
 L' Armi, il Sigillo
 Le Marche, e i Titoli

Di Maestà
 Ei t' ama; e per Isposa a me pocanzi
 Dal Segretario suo chieder ti fece.
Lis. O voi siete impazzito, o mi volete
 Far impazzire, e poi non vi sovviene
 Che in Isposa a Sandrin mi prometteste?
Tad. Altri tempi, altre cure; or occuparsi
 Di sì bassi pensier più non conviene.
Lis. Ed io dovrei...
Tad. Non dubitar carina
 Sarai, Lifetta mia, sarai Regina.
 Figlia, il Cielo ti destina
 Per Isposa ad un Sovrano
 Ti vedrò lo Scettro in mano,
 Ed in vece della Cresta
 La real Corona in testa
 E d' Eredi una dozzina
 Usciran dal sen fecondo
 Della gravida Regina
 Che saran stupor del mondo
 E de' Sudditi l' amor.
 E scherzando i Nipotini
 Tutti intorno a me verranno:
 Oh che cari Pargoletti!
 Che graziosi Principini!
 Ed i Popoli soggetti
 Tutti omaggio presteranno
 Alla figlia, e al Genitor. (par.)

S C E N A IX.

Lifetta sola

Che novità? Che stravaganza è questa?
 Di qual confusione m' empì la testa
 Di mio Padre il Linguaggio oscuro, e strano?
 Il Conte Alberto è Re?... vuole sposarmi?
 Non vi sarebbe sotto qualche trappola
 Per

Mi pajon' ambedue : cosa egli mai
Ha da far con colei? Sono inquieta
Se non giungo a saper di che si parli
Mi porrò qui in disparte ad ascoltarli.

Bel. Mio caro Sandrino
Quel Cor dunque m' ama?

Sand. Ti cerca, ti brama
Per te tutto è ardor

Lis. Suo caro lo chiama
Si parla d' Amor?

Bel. Il vago mio volto
Conquiste fa ognor

Lis. Che vedo! Che ascolto
M' insultano ancor?

Sand. Non far la Tiranna
Col nuovo amator.

Lis. L' infido m' inganna
E finse finor.

Bel.) az La gioja, il diletto.

Sand.) La rabbia, il dispetto

Da questo momento

a 3) Mi sento nel Cor. (*Lis. parte.*)

Sand. Dunque come dicea, gentil Belisa
Quello stranier, che t' ama
Il deposto Sultan Achmet è quello
In abito d' Armen.

Bel. Che bella gloria
Di veder a' miei piedi
Un deposto Sultan! Prendermi spasso
Con quel Turco vogl' io, vò che conosca
Qual differenza passa
Fra una Schiava Circassa
E una Donna Europea
E di questo cervel vo dargli idea.

Sand. Felice te, che sei
Sempre lieta a dispetto
Delle vicende tue.

Bel.

Bel. Le mie vicende
Che altri pianger farian, rider mi fanno.

Sand. Sarei ben curioso
D' udir le tue avventure.

Bel. Io di narrarle
Non ho difficoltà. Nacqui in Vesfalia;
Un mio Fratel, che solo
Restat' era di tutta la Famiglia
Inquieto, impaziente,
Ardito, intraprendente,
D' Indole Romanzesca
Sparve improvviso, e nell' Età più fresca
Soletta mi lasciò.

Sand. Crudel sventura!

Bel. Il mal non fu sì grande. Uno straniero
Mi si offre per sposo, a lui mi fido,
Lo credo Amante, e seco
Abbandono la Patria: indi a non molto
Lo sposo m' abbandona

Sand. E allora?

Bel. Per vari casi
Or altri abbandonando
Ed ora abbandonata
Qui giunsi, e così appresi
Dagl' uomini a conoscer l' incostanza
Della moneta istessa
A pagargli però m' accostumai.
A chi mi chiede amor
Non dono il cor, nè il niego
Lusingo tutti, e con nessun mi lego.

Sand. Il tuo bizzarro umor, Belisa ammiro;
Ma Achmet colà rimiro.

S C E N A XII.

Achmet, Belisa, e Sandrino.

Achm. **S** Andrin colei, che è tecco, è quella
Che mi piace agl' occhi miei (appunto)

B

Sand.

Sand. Belisa è questa.

Bel. La vostra serva umil.

Achem. Dunque vien meco (*prendendolo per mano*)

Bel. Olà Signor, che impertinenza! Abbiate
Più rispetto per me!

Achem. Tu non dicesti
Che sei la serva mia?

Bel. Turca è l'idea.

Achem. Dunque non m'ami?

Bel. Acciò ch'io v'ami, a Voi
Tocca ispirarmi amor.

Achem. Il favor mio
Sopra di te discese
Come rugiada del mattin, che cade
Ad inaffiar le rose, e i Julipani.

Bel. Che diavolo dice? (*a Sand.*)

Sand. E stil dei gran Sultani.

Bel. Eh ch'io non ho bisogno
Che rugiada m'inaffi
Grazie, Achmet, io ti rendo...

Achm. Come tu fai chi sono! ohime, che intendo?
Sandrino tu mi tradisti.

Sand. E ver gliel dissi
E troppo giusto che la donna amata
Sappia chi è quel che l'ama,
Che a sconosciuto oggetto
Raro s'accorda affetto.

Bel. Non temete Signor, che io tacerò,
E se amabil farete, io v'amerò.

Achm. Prendi questo giojello: amami, e taci.
(*con aria autorevole le dà un Anello.*)

Bel. Che rozzo modo è questo
D'offrir doni a una giovine che s'ama!

Achm. Che far dunque dovrei?

Bel. Di buona grazia
Gentilmente convien pregarla pria
E d'accettarlo, e di scusar l'ardire:
E Femine talora

Di

Di sì buon cuor vi sono

Che fan l'onor fin d'accettare il dono.

Sand. Che bizzaro Cervel!

Bel. Via caro Turco

Questa prima lezion mettete in pratica,
Fate l'offerta vostra.

Sand. Questa è una cosa da morir di risa

Achm. Questo Giojello d'accettar, Belisa
Ti priego e dell'ardir chiedo perdono.

Bel. Scuso l'ardire Achmet, e accetto il dono.
(*Facendo un inchino accetta l'Anello.*)

Bravo daver: da un Turco

Tanto non attendea: se seguirete

A profittar così, farete in breve

Sotto la Scuola mia

Un onore immortale alla Turchia.

Non ti vantar superbo (*ad Achm.*)

Finsi finor con te

L'odioso tuo sembiante

Spavento al cor mi dà.

Sono di te ben mio (*a Sand.*)

Mio vezzosetto amor

Finor lo sdegno ho finto

Son fida al tuo bel cor.

Tu vanne là tra barbari (*ad Achm.*)

Tu a consolarmi accostati (*a Sand.*)

Tu mi tormenti, ed agiti (*ad Achm.*)

Tu mi consoli il cor. (*a Sand.*)

S C E N A XII.

Achmet. e Sandrino.

Achm. Sandrin: questa Ragazza

È impertinente, e pazza, e pur l'istissa
Impertinenza sua, la sua pazzia
Ha sua segreta incognita magia
Che irrita il mio desir, punge il mio core.

B 2

La

La vo seguir
Sand. Seguitela Signore
 Va stai concio : hai trovato un umor bello
 Che a buon partito ti porrà il cervello.

S C E N A XIV.

Gabinetto.

Teodoro, e Gafforio.

Gaf. Ignor tutto è compito
 Ritorno a Te negoziator felice.
 Al Locandier parlai, qualche sospetto
 Vidi, che avea dell' esser tuo, ma seppi
 Trarne vantaggio a tuo favor: gli dissi
 Chi sei.
Teod. Che mai facesti?
Gaf. Non ti turbar: è un galantuom: promise
 Il grande arcano custodir. lo resi
 Fanatico di te; scoprì l' affetto
 Che hai per la figlia tua lo lusingai
 D' un matrimonio, che per or segreto
 Dal Regno un dì saria riconosciuto.
Teod. Ma la mia dignità tu comprometti.
Gaf. Perchè Signor? con isposar Lisetta
 Appaghi il genio tuo: nò solo il Padre
 Non più denar ci chiederà ma forse
 Negl' urgenti bisogni
 Ci porgerà qualche foccorso ancora.
Teod. E credi tu, che con serene Ciglia
 D' un Locandier la Figlia
 Corsica mirerà sul Trono assisa?
Gaf. Un espediente, o Sire, atto alle tue
 Presenti circostanze io sol propongo.
Teod. Ma che diranno i Posterì?
Gaf. Eh mio Sire
 Sempre i viventi a modo lor faranno
 E i Posterì diran quel che vorranno.

SCE-

S C E N A XV.

Taddeo, che conduce Lisetta, e detti.

Tad. **V**ieni, o Figlia, a un Re, che t' ama
 E a regnar seco ti chiama
 Permettete Maestà
 Che io mai prostri (*s'inginocchia a Teod.*)
 A' piedi vostri...
Teod. Sorgi Amico, orsù favella
 (*porgendoli la mano.*)
Tad. Anche Amico egli m' appella! (*a Gaf.*)
 Oh Clemenza, oh gran bontà!
Gaf. Ah conoscer tu non puoi
 Tutti ancor i pregi suoi
 Le sue grandi qualità.
Lis. (Io non sò cosa mi dire
 A sì strana novità)
Tad. La mia figlia, eccelso Sire
 L' amorosa vostra Sposa
 Si fa gloria d' ubbidire
 Alla vostra volontà.
Teod. Ma Lisetta non risponde
 Basso gl' Occhi, e si confonde.
Tad. Via fatti animo Lisetta... (*a Lis.*)
 Ella è un pò vergognosetta (*a Teod.*)
Teod. Ti ringrazio, caro Amico
 Del buon cuor, che io scorgo in Te.
Lis. Padre mio ciò, che io non dico
 Dillo tu, dillo per me.
 (*Come attonita F ha resa*
a 3 (*La sorpresa, e lo stupor!*)
Lis. (*Di Sandrin, che m' ha delusa*
 Io non sò scordarmi ancor.)
 Chiedo a voi perdono, e scusa
 Del silenzio, e del timor.
 (*Merta ben perdono, e scusa*
a 3 (*Quel silenzio, e quel timor.*)

B 3

SCE-

S C E N A XVI.

Sala.

Belisa, e Achmet.

Bel. **V**Enite, via, movetevi:
(*lo tira per un braccio.*)

Non siate sì selvatico
Andiamo a passeggiar

Achm. E dove mai mi strascini?
Ah, che le braccia, e gl' Omeri
Tu mi potrai slogar.

Bel. Perchè star sempre in Camera
Penoso solo, e tacito?
Vo farvi sociabile
E a ciaschedun, che incontrasi
Vi voglio presentar.

Achm. Con te ragazza indocile
Mi vengan le vertigini
Già mi vacilla il Cerebro
E temo d' impazzar.

Bel. Chi amante mio vuol' essere
A modo mio dee far

Achm. Con te ragazza indocile
Io temo d' impazzar.

Bel. Vedete se le Femmine.

Achm. Or veggo, che le Femmine
(Se da dover s' impegnano
a 2 (A modo lor degl' uomini
(San l' indole cangiar.

(*Bel. prende di nuovo Achmet per un
braccio, e partono.*)

SCE-

S C E N A XVII.

Sandrino solo, poi Tad., e Lisetta.

Sand. **O**V' è Lisetta?
Il mio bel foco?
In ogni loco
La cerco ognor.

Tad. Gl' Editti, gl' Ordini:
Le Marche, e i titoli
Fissi nel Capo
Mi stanno ancor.

Sand. Quando o Taddeo
Meco tua Figlia
Dolce Imeneo
Accoppierà?

Tad. Temo, che retta
Ad uom plebeo
La mia Lisetta
Più non darà.

Sand. Che tuono insolito?
Che stravaganze!
E le speranze

Tad. E le promesse
Le circostanze
Non son l' istesse

Sand. a 1) Mi rende stupido

Tad. a 2) Lo rende
Tal novità.

Sand. Ma qui viene Lisetta; il mio bene.

Lis. Vieni o cara, l' affanno, e il dolore
Deh consola d' un Anima amante
Che t' adora costante, e fedel.

Lis. E osi ancora parlarmi d' Amore?
E osi ancora fissarmi nel Volto?
Fuggi ingrato, che più non ascolto
Le menzogne d' un Alma infedel.

B 4

Tad.

Tad. Brava Figlia! quel nobile Orgoglio
 Degno è d' anima grande, che al Soglio
 Con ragion destinata è dal Ciel
Sand. Ma che avvenne? che sento! ove sono?
 Perchè meco sei tanto crudel?
Lis. Vanne pur mentitor t' abbandono:
 Vanne perfido, vanne crudel!
Tad. D' uno Scettro l' acquisto, e d' un Trono
 Val la pena di farla crudel.

S C E N A XVIII.

Teodoro con Gafforio, e detti.

Teod. **A** Lfin mia diletta
 Mia bella Lisetta
 Scacciasti dal Core
 Il vano timore
 Il tristo pensier?
Tad. Va Figlia t' affretta
 Va incontro al tuo Sposo
Sand. (E assai premuroso!)
Lis. (Vo far la vendetta
 Di quel menzogner)
 Accetto, Signore
 L' offerta d' Amore,
 Amor v' offro anch' io
 Sarà voler mio
 Il vostro voler.
Sand. (Che veggio! Che sento!)
Tad. (Che bel complimento!)
Teod. Oh voci d' affetto
 Che m' empiono il petto
 Di Gioia, e piacer.
Lis. Il perfido)
Sand. L' origine)
Teod.) omai)
Tad. a 3 Con giubilo)
Gaf.)

Lis.

Lis.) Il mio)
Sand.) Da quel)
Teod.) cangiamento)
Tad. a 3 Quel suo)
Gaf.))
Tutti Da questo momento
 Comincia a veder.

S C E N A XIX.

*Belisa traendo per braccio Achmet,
 e Dorina, e detti.*

Bel. **V** I presento miei Signori
 Il gentil Signor Niceforo
Dor. Riveriteli, inchinateli (a Achm.)
Achm. Miei Signori vi saluto (bruscamente.)
Tutti Ben venuto, Ben venuto
Teod. Ma che veggo, che rimiro!
 (vedendo Bel.)
 Mia Sorella alcorto è quella.
Bel. Che vegg' io! logno, o deliro?
 Citto è quello mio Fratello
Gaf. Ah Signor mira colui.
 (a Teod. ascen. Achm.)
 Io ravviso Achmet, in Lui
 Che vedemmo già sul Soglio.
Teod. Hai ragion, sì certo è desso.
 (Cosa è mai codesto imbroglio!)
Achm. Vedi Tu quegli stranieri (a Bel.)
 In Bisanzio gli ho veduti
Bel. Gli conosci?
Achm. Uno di quegli
 E' de' Corsi il Re posticcio
Bel. Oh che diavolo d' impiccio!
Tad.)
Lis. a 3 Ma che avvenne? che cosa è?
Sand.)
Bel. Chi è colui? (a Sand. accen. Teod.)
Teod. Chi è colei? (a Lis. accen. Bel.)
Gaf.

A T T O

34
Gaf. Chi è costui? (*a Tad. accen. Achm.*)
Achm. Colui. Chi è? (*a Bel. accen. Gaf.*)
Gaf. Chi è colui? (*a Lis. accen. Achm.*)
Teod. Chi è costei? (*a Tad. accen. Bel.*)
Achm. Chi è costui? (*a Sand. accen. Teod.*)
Bel. Colui chi è? (*a Tad. accen Gaf.*)

Sand.) Si riguardano, e stupiscono.

Tad.) a 3 Nè capir posso io il perchè.

Lis.)
Bel. Sei, non sei il Fratello mio? (*a Teod.*)

Teod. Taci, taci ... io ... son io. (*a Bel.*)

Gaf. Non è quegli il Turco Sire! (*a Bel.*)

Bel. Taci, taci, non lo dire (*a Gaf.*)

Achm. Non è quegli il Re de' Corsi (*a Gaf.*)

Gaf. Taci, taci, oh che discorsi! (*ad Achm.*)

Tad. Dunque Achmet hò da chiamarti? (*ad Ac.*)

Achm. Taci, taci, o fò strozzarti. (*a Tad.*)

Sand. Dunque quei de' Corsi e il Re? (*a Lis.*)

Lis. Taci. taci, e bada a te. (*a Sand.*)

Teod. Non è quegli il Gran Sultano (*a Sand.*)

Sand. Taci, taci egli è un Arcano (*a Teod.*)

Lis. Ma costor, che diavolo anno? (*a Tad.*)

Tad. Taci, taci, essi lo fanno. (*a Lis.*)

Tutti Che susurro, che bisbiglio
 Or mi ronza nell' Orecchie
 Che disordine, e scompiglio.
 Parmi in Testa aver due Mantici,
 Che mi soffiano nel cerebro,
 E lo fan come una Macina
 Rotolandolo girar.

Lis.)
Bel.) a 3 Nè sapendone l' origine

Dor.) Resto stupida, ed attonita

Sand.)

Gaf.)

Achm.) Resto stupido, ed attonito,

Teod.)

Tad.)

Tutti

P R I M O.

35

Tutti Resto come un sasso immobile
 E non sò cosa mi far.

Teod. Già Belisa mi ravvisa
 La donnesca indiscretezza
 E saviezza d' evitar (*parte.*)

Gaf. Del mio Sire a vero dire
 Già i pericoli preveggo
 Non lo deggio abbandonar. (*parte.*)

Bel. S' egli è quello mio Fratello
 Qui v' è sotto qualche imbroglio
 Me nè voglio sincerar (*parte.*)

Achm. Quivi al certo io son scoperto
 E savissimo consiglio
 Il periglio di schivar (*parte.*)

Sand. Io già viddi i tratti infidi
 Di Lisetta, e sol l' Arcano
 Or' è vano d' indagar (*parte.*)

Lis. Sospettoso, timoroso
 Ognun fugge il caso è brutto
 Me nè voglio assicurar. (*parte.*)

Tad. Tutti sono andati al diavolo.
 M' an piantato come un cavallo
 E Taddeo cosa farà?...
 E Taddeo se n' andera.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Teodoro seduto presso un Tavolino, e Gafforio con un fascio di Lettere.

Gaf. E Cco, o Sire, i Dispiacci: non è molto, Che il Corrier qui recolli.

Teod. Esponi; ascolto.

Gaf. „ Della Corsica il gran Cancelliere
(*prende un foglio.*)

„ Fa saper, che non ha più maniera
„ Per supplire le pubbliche spese,
„ Che le paghe son tutte sospese,
„ Che già nascon disordini, e insulti,
„ Che prevede rivolte, e tumulti,
„ Che però chiede gl' ordini espressi
„ Per frenar la licenza, e gl' eccessi.

Teod. Come! ai Suditi miei dunque non basta
L' Esempio del lor Re, per avvezzarli
Del denaro all' inopia, e alla mancanza?

Gaf. Sire tutti non han la tua costanza;
E compenso ci vuol.

Teod. E qual compenso?

Gaf. Crear nel Regno io penso.
I Viglietti di credito.

Teod. Commodissimo, e pronto espediente.

Gaf. Determina la somma.

Teod. E indifferente.

Gaf. „ I Frattelli Isacco, e Gionata
(*prende altro foglio.*)

„ Negozianti Giudei d' Amsterdam
„ Condescendon' a titol d' imprestito
„ Di esborzar ventimila Fiorini

„ Nume-

„ Numerabili in tanti Zecchini,
„ Purchè lor l' annual pagamento
„ S' assicuri del dieci per cento
„ Dando loro in deposito, o pegno
„ Qualche rendita, o fondo del Regno.

Teod. E qual rendita, o fondo, in Ipoteca
Può assegnarsi a costor?

Gaf. Altro non veggio,
Che l' appalto dell' Ostriche.

Teod. Nò: l' Ostriche
Per la real mia Mensa io le riserbo:
Amor, la Gloria, e l' Ostriche
Son le tre passion mie favorite

Gaf. Dunque assegnar potremo
Le montagne di Nebbio
Gravide di metalli.

Teod. Montagne, e Rupi assegna pur se vuoi
Che da gran tempo omai
Gravide son, ne partoriscon mai.

Gaf. „ Cecchin buono sensal Livornese
(*prende altro foglio.*)

„ Cognitissimo in tutto il Paese
„ Si dichiara, che avendo prestati
„ Anni son cinquecento Gigliati
„ Ad un tal Teodoro, che se
„ Dichiararsi di Corsica Re
„ Che al presente si tiene per certo
„ Sia in Olanda col Nome di Alberto
„ Non potendo ritrarne un Quattrino
„ A un Mercante chiamato Sandrino
„ Manda l' obbligo, acciò li riscuota
„ E li segni a suo debito in nota.

Teod. Questo è il peggior: a si pressante urgenza
Come potrem trovar pronto riposo?

Gaf. Ascolto: or che Taddeo
Suo Suocero divien, giusto mi sembra
Che di distinto Onor fregiato sia.

Teod. Cioè?

Gaf.

Gaf. Crearlo General tù puoi.
 Ricco è Taddeo, e vanità seduce
 Il debole suo cuor, liberalmente
 Denaro sborzerà per la Patente,
 Ciò ridonar potria
 Allo Scheletro esangue
 Del tuo Tesor privato
 Qualche segno di Vita, e picciol fiato.
Teod. Chetati: a noi veggio venir Belisa;
 Ritirati Gafforio: a solo, a solo
 Con lei parlar io voglio:
 Come trarmi potrò da quest' imbroglio
 (*Gaf. parte.*)

S C E N A II.

Teodoro, Belisa.

Bel. **T**eodoro! ah nò non erro
 Sei pur tu mio Fratello
Teod. Oh Dio! Belisa
 Non mi scoprìr. L' arcano
 Importante è per me piucche non credi
 E tu come sei qui?
Bel. La storia mia
 Ti narrerò
 Per ora la tua bramo saper,
 Spiegami in grazia
 Cosa e cotesta frottola, che ascolto
 Che tu sei Re de' Corsi?
Teod. E' ver, dei Corsi
 Io son eletto, e incoronato Re
Bel. Ma come! con quai mezzi?
Teod. Colla Sagacità, col franco ardire
 Coll' indefessa attività del mio
 Secondo imaginar.
Bel. Stupir mi fai.
Teod. Perchè la propria

Espe-

Esperienza m' apprese, Suora mia,
 Ch' in questo Mondo
 Non v' è impossibil cosa
 A' quei; cui nulla preme
 Se la sua fama
 Sia illustre, o sporca
 E se muor nel suo letto, o sulla Forca.
Bel. Come sei quà?
Teod. Belisa a te confido
 Degl' interessi miei lo stato vero:
 Io ti confesso o Suora
 Che imbrazzato io son per trovar modo
 Per supplire alli miei
 Quotidiani bisogni.
Bel. In ver tù sei
 Un Re da far pietà. tien quest' Anello:
 Usane à tuo piacer
Teod. Cara Sorella quanto grato ti son!
Bel. Senti: conosci
 Quell' Armen, che era meco?
Teod. Achmet mi parve
 Il deposto Sultan.
Bel. Si è desso, e ha seco
 Gioje in gran copia: esser a Te costui
 Util potrebbe: abboccati con Lui
 Io ti seconderò.
Teod. Grazie ti rendo
 Invierò frà poco
 Il Segretario mio, che l' etichetta
 Dello Cerimonial regoli teco
Bel. Nelle tue circostanze e puoi Fratello
 Alli mezzi pensar dell' etichetta?
Teod. I Cerimonial, Sorella mia
 Pei Gran Principi è ver, che sono inezie
 Ma per li Re miei pari
 Indispensabil sono, e necessari.
Bel. Or via non disputiam. Sopra il Terrazzo
 Suol divertirsi Achmet

Tal-

A T T O

4^a Talvolta a udire i Gondolier, che avanti
 Alla Locanda
 S' adunan' a cantar; farò ch' insieme
 Colà vi ritrovate, e vi potrete
 A' vostro aggio parlar; ma tu cotanto
 Non t' invaghir di romanzesca, e folle
 Avventura, e d' un titolo ideale
 Che ti potrebbe un giorno esser fatale (*par.*)

S C E N A III.

Teodoro, e Dorina.

Teod. **U**O non sò, che mi fare
Dor. **A** Signor Conte
 Che avete? nella fronte
 Mi parete stravolta
Teod. **H**ò in ver la Luna
Dor. Questo e quello, che nasce
 Agli Uomini sovente. Eh' state allegro,
 Cacciate il mal umor. Se mai d' amore
 Fosse effetto le sua malinconia
 Roderfi per amor è una pazzia
 Io sono poverina
 Ragazza innocentina
 Son tutta tenerezza
 Ed ho pietà di te.

S C E N A VII.

Teodoro, e Gafforio.

Teod. **E**gua pur ciò, che vuol, son nell' impegno,
 Ne ritirarsi or lice.
Gaf. Eccomi, ò Sire
Teod. Ascolta
 Col Gran Sultano Achmet, che come fai
 Alloggia qui, mi si propon trattato,
 Abboccamento, e Lega;
 Vanne, e avvertimi ognor, se Genovesi
 Vedi

S E C O N D O.

41

Vedi arrivar nella Locanda
Gaf. Intesi. (*parte.*)

S C E N A V.

Teodoro, poi Taddeo con Lisetta.

Teod. **Q**uanta inquietezza, e quanta
 Pena la mia Souranità mi costa.
Tad. E dunque vero, o Sire
 Ciò, che confusamente udimmo a dire
 Che quell' Armen....
Teod. Si quello
 E' il Gran Sultan deposto
Lis. (Cappita il Gran Sultano!)
Tad. D' Alleanza fra noi v' è sul Tapeto
 Un Trattato segreto; onde famosa
 Sarà questa Locanda al par di Dresda
 Di Munster, e d' Utreh, e d' Osnabruccho.
Tad. Vedete quante cose! io son di stucco.;
Lis. Ma costui finalmente è un Re davvero.
 Ah Sandrino, Sandrino?
Teod. Prendi, mia cara intanto
 Lo Spofalizio Anello
Lis. (Ma Sandrino m' inganna, e perchè dunque
 La forte ricusar, che si presenta?)
Teod. Spofa, e Regina io ti dichiaro omai
 E tu Taddeo, mio General farai.

S C E N A VI.

*Detti, e Sandrino, che a mezzo Terzetto sopra-
 giunge, e resta indietro ad udire.*

Teod. **P**ermetti, o mia Lisetta
 (*pone l' Anello indito a Lis.*)
 Che in dito alfin ti metta
 L' Anello spofalizio

C

Indi-

Indizio di mia fe
Lis. (Or incomincio a credere
 Che sposa son d' un Re)
Teod. Suocero mio Taddeo
 Io General ti creo
 Le forze mie gl' eserciti
 Omai confido a te.
Tad. Ah veggo ben che suocero
 Ora son io d' un Re
Teod. Il valoroso Padre
 Commanderà le squadre
 Ai popoli la figlia
 Comanderà con me. (*esce Sand.*)
Tutti (Sì strana meraviglia
 (Vicenda sì stupenda
 Credibile non è.
Sand. Signor mio chiedo perdono
 Vi saluta Cecchin buono.
Teod. (Che sorpresa impreveduta!)
Sand. Cecchin buono vi saluta
 E domanda il pagamento
 Dei Gigliati cinquecento.
 (Che insolenza! che arditezza
a 3 (Che durezza di trattar.
Sand. Ecco l' obbligo che canta
 O a me fattene lo sborso
 O che io vado a far ricorso
 Per costringervi a pagar.
Teod. (Un processo ei mi minaccia)
Tad. (Ah colui ci ride in faccia)
Lis. (Mi comincio a vendicar
 Quei motteggi, e quelle risa
Teod. (Inquietudine, e sospetto
Tad. *a 3* (Già mi destano nel petto
Lis. (E mi danno da penfar.
Sand. Se costor m' hanno deluso
 Saprò ben cosa mi far.

Lis.

Lis.)
Teod. *a 3* Son deris^a son confus^a
Tad.)
 E non sò cosa mi far
 Saprò ben
 (*Lis. Tad. Teod. parte.*)

S C E N A VII.

Sandrina, poi Belisa.

Sand. „ *A* Vviliti, e confusi
 „ *A* Sono tutti partiti; adesso è il Tempo
 „ Di vendicarmi... io volo...
Bel. „ Dove corri Sandrin con tanta fretta?
Sand. „ Io vado ad eseguir una vendetta
Bel. Contro chi mai?
Sand. Contro Teodoro,
 Il Core di Lisetta ei mi tolse,
 Egli mi deve cinquecento Gigliati
 E al Magistrato lo vado ad accusar.
Bel. E in questa guisa rispondi all' amor mio
Sand. Troppo m' offese, perdonarli non sò;
Bel. Dhe per pietade
 Calma, Sandrino mio, l' ira proterva!
 I giorni tuoi conserva; io te ne prego.
 Al germano infelice
 Qual soccorso riman, se tu l' accusi?
 Amami, il salvo, e quando
 Il suo periglio intendi
 Per riguardo di me tu lo diffendi.
 L' ultimo dono è questo,
 Ch' io domando da te. Lui custodisca
 Pietoso il cielo, e tutta sfoghi poi
 L' ira sul capo mio.
 Caro Sandrino, in te confido, addio.
 Il mio cor del suo periglio,
 Che far debba (o Dio!) non sa:
 Ma il mio amor, ma 'l tuo consiglio

C 2

For-

Forse a lui giovar potrà.
Ma tu tremi? Ah! tu consola
Il mio duolo, o caro bene;
Ah! che in mezzo a tante pene
Più costanza il cor ha.

S C E N A VIII.

Sandrino, poi Lisetta.

Sand. „ **N**on può certo negarsi
„ Che Belisa non sia degna d'amore
„ Ma un prevenuto core
„ Sprezza chi l'ama, ed ama chi lo sprezza
„ Ma qui torna l'infida:
„ Mostra disinvoltura.
Lis. „ E qui l'ingrato
Sand. „ Vieni gentil Lisetta, e se t'offesi (*con ironia*
„ lo ti chiedo perdon bella Regina.
Lis. „ Indegno! traditor! ardisci ancora
„ Di comparirmi innanzi?
Sand. E quando fia, che sopra il Soglio affisa
Lisetta io veggio ... (ma che rimiro? è quello
(*accorgendosi dell' Anello, che ha in dito Lis.*
L'anello, che il Sultan donò a Belisa)
Lis. E fin a quando ancor gl'insulti tuoi
Dovrò soffrir. Dunque per te sì poco
E' l'avermi tradita
Che al tradimento anche lo scherno aggiungi?
Va malnato, che sei
Nè mai presentarti agl' Occhi miei.
Al caro ben vicina,
L' Alma languire io sento,
Ma dolce è quel tormento,
Che sospirar mi fa!
Se sono Amante, e fida
Lo fanno amor, li Dei
Ah nò, che non potrei
Mancar di Fedeltà!

SCE-

S C E N A IX.

Sandrino solo.

Dite come
Coei vanta
E l' infedel d' infedeltà m' accusa!
Or fidatevi pur creduli Amanti
Di Femmina, che amor promette, e giura,
Son volubili, ingrate:
Vanità, leggerezza,
Interesse, capriccio,
Ambizion, di novità desio
Le fan passar d' uno in un altro amore
E cangian loro in un momento il core.
Voi semplici amanti
Che a Donne credete
Son tutte incostanti
L' esempio vedete
Specchiatevi in mè.
Il modo dell' Onda
Il soffio dell' aria
La tremula fronda
Più lieve, più varia
Più instabil non è
Eppur francamente
Le udite sovente
Vantarfi dolce il core
Parlarvi d' amore
Promettervi fe.

C 2

SCE-

S C E N A X.

Parte esteriore della Locanda con veduta del Ponte, e sue vicinanze. Gente sopra il Ponte, e sulla strada, Barche sul Fiume, che passano sotto il Ponte, ed altre Barche, che stan ferme.

Teodoro, e Liseta Belinda, e Achmet sulla Terrazza Gafforio, e Taddeo sulla strada.

C O R O.

Chi brama viver lieto,
Chi divertir si vuole
Venga or che l' aere è cheto
Sull' acque a passeggiar.
Non v' è più bel piacere
O forga, o cada il Sole
Che libertà godere
E in Gondoletta andar
La ra ra là

Teod. Lis. Come quel Canto inspira
Diletto, ed allegria!
E attorno d' Armonia
Fan l' Aria risuonar

Coro Non v' è più bel piacere
Che in Gondoletta andar
La ran la ran la la.

Tad. Che ve ne par Signori
Dei nostri nazional divertimenti?

Teod. La gaja libertà di quei concetti
Gratissimo piacer desta nel Core.

Achm. Di cotesto spettacolo
L' inusitata bizzaria diverte.

Bel. Si vede il buon' umor, la contentezza

Lis. E della Nazione l' indole allegra.

Tad.

S E C O N D O.

Tad. Sembrano assai contenti. (*a Gaf.*)

Achm. Olà una pipa
Tosto si rechi anche a costui (*accen. Teod.*)

Bel. Che pipa?
Bella Creanza in ver! fumar Tabacco
In compagnia di Donne!

Lis. E non ha torto.

Achm. Voi Donne sempre, e in tutto
Trovate da ridir.

Bel. Via quella pipa. (*le toglie la pipa, e la getta*)
Ed in Gondola andiam, se pur v' aggrada
Sul Canal grande a passeggiar.

Achm. Si andiamo.

Teod. Signor scusa ti chiedo: ho qualche affare,
Che per or mi chiama al Gabinetto.

Lis. Me ancor vi prego di scusar

Bel. Restate.

Andrem noi. (*partono tutti dalla Terraza*)

Teod. Garbolino

Ho qualcosa a dirti (*parte.*)

Gaf. A momenti Signor, sono a obbedirti.

S C E N A XI.

Gaf. **V**Edi, Taddeo, che grazie al Cielo, omai
Come io disposto avea fra i due Monarchi
Regolarmente, e senza
Difficoltà segui l' abboccamento

Tad. Grandi rivoluzioni da quel congresso
Preveggo Amico.

Gaf. Hai ben raglion; sovente
In Crocchio famigliar senza apparati
I grandissimi affar si son trattati
Ma vien Belisa, e Achmet; al Quartier nostro
Vieni, e là troverai la tua Patente
Di General già sottoscritta, e pronta.

C 4

Per

Per or partir degg' io.
 Ci rivedrem; t' attendo in breve, Addio!
Tad. Non tarderò, non dubitar.

S C E N A XII.

Belisa, ed Achmet col Seguito dei Servi, e Tad.

Bel. **T** Addeo

A Scusa di grazia; ir sul Canal vogliamo,
 I Gondolieri avvifa.

Tad. Ti servirò Belisa (parte)

Achm. E colui dunque
 E' tuo Fratel? Due curiosi in vero
 Singolari cervel ambedue siete.

Bel. Il vostro è raro inver: Beltrattamento
 A' mio Fratel faceste!

Achm. L' accolli, il salutai:
 Che altro dovea far mai
 Ad un Re da Commedia
 A' un Sovrano ridicolo, e pigmeo?

Bel. Così pigmeo qual' è val più di Voi.
 Che un Re, che vive, e regna
 Per picciolo, che sia
 Valere ei deve certo
 Molto più di un gran Re morto, è deposto...

Achm. Ma tu m' insulti.

Bel. Anzi mi par piuttosto
 Che insultate Voi me. Mi avveggo omai,
 Che è impossibile affatto
 Le Creanze insegnarvi, e il civil tratto.

Tad. Signori, già le gondole son pronte.

Achm. Olà, che lauta Mensa al mio ritorno
 Mi si prepari: inviterem con noi
 Codesto tuo Fratel.

Bel. Favor distinto!

Achm. Or dunque andiam, come propor ti piacque
 Colla Barchetta a passeggiar sull' acque.

Tu

S E C O N D O

Tu servimi, e la Mensa (a Tad.)

Ai Cenni miei prepara,
 Tu placati, tu pensa, (a Bel.)

Cara a serbarmi Amor

Il mio volere intendi (a Tad.)

Ed obbedir tu dei.

T' obbedirò, tu fei (a Bel.)

L' arbitra del mio Cor.

(Nel comandar ramento
 Che io sono Achmet ancor

E nell' amar mi sento

Umile, e servo ognor)

(*Bel., e Achm. vanno ad imbarcarsi in una
 Barca, ed il seguito in un'altra.*)

S C E N A XIII.

Gabinetto.

*Teodoro, che pensoso s' affide sopra una
 Sedia presso a un Tavolino,
 e Gafforio.*

Gaf. **S** Ire tutto a seconda

V a de' nostri desir. Già col sultano
 Amicizia stringesti, e già frà Voi
 Gettate son le prime fondamenta
 Di solida Alleanza
 Utilissima a Te: già la Patente
 Taddeo pronto è a pagar liberalmente,
 E Tu pur te ne stai con faccia mesta
 Mille tristi pensier covando in Testa!

Teod. Gafforio, io veggo ben, che le speranze
 Colla realtà mesci, e confondi.

Gaf. Ma quai dubbj Signor!

Teod. Achmet trovai

Pe' miei interessi indifferente assai;
 E ciò, che da Taddeo ti riprometti

C 5

E

E' dubbio ancor, ed agl' urgenti, e grandi
Bisogni miei, recar non può, che lieve
Passaggiero sollievo: e bruscamente
Sandrin minaccia intanto
Di chiamarmi in Giudizio, e se seguisse...
Un sospetto di fuga, una cattura...
Ah che il solo pensier mi fa paura.

Gaf. Con quali idee ti vai
Tormentando la mente?

Teod. Ah Tu non fai
Qual feci, giorni son, sogno funesto
Che non ti dissi ancor: ma che l' istanza
Di quel duro Sandrin più vivamente
Ora lo rende al mio pensier presente.

Gaf. Qual sogno è dunque mai, che tanta pena
Può darti nel Cor?

Teod. Odilo, e trema.

Non era ancora
Sorta l' Aurora
Allor, che i languidi
Miei sensi un torbido
Sonno letargico
Tutti ingombrò.
Ed ecco apparvemi
Spettro terribile
Che smunto, e pallido
Con occhi lividi
Qual chi dimagrasi
Per gran digiuni
Catene, e fumi
In man tenea
E Pallio, ed Abito
Veste, e Calzoni
Tessuti avea
Di Citazioni
Di Conti, e d' Oblighi
E pagherò
Corona, e Scettro

Sugl'

Sugl' Occhi fransemi
L' orribil Spettro;
Indi volgendomi
Sguardo funereo
Io sono il Debito
Alto grido!
Poscia per l' Aere
Si dileguò

Un forte palpito
Le membra scosse
E il Sonno ruppemmi;
E più nell' animo
Da quel momento
Non ho contento
Pace non ho!

Gaf. E Sogni dunque, e Spettri
Che sol per Donniccivole, e per Fanciulli
Spauracchi son, dunque potran la forte
Anima intimidir di Teodoro?
Ma Taddeo venir veggio a questa volta
Ritirati, Signor: lasciami seco.

Teod. Vado. Ma tu frattanto
L' imminente sventura
Per ogni modo di sviar procura. (par.)

S C E N A XIV.

Taddeo, e Gafforio.

Gaf. **P**Overo Sire! in ver mi fa pietà.
Vieni Taddeo, che appunto
Io parlar ti volea.

Tad. Son quà favella. (oggi)

Gaf. Con tua Figlia il mio Re vuol, che in quest,
Compiasi il Matrimonio: eseguir dessi
Il Sovrano voler: giusto è che prima
Del nuovo Onor veggasi il Padre adorno.
Attendi, in un istante a Te ritorno. (entra)
Tad.

Tad. Che generoso Re! Che luminosa
Figura in breve far dovrà Taddeo
Sul Teatro del Mondo
Ah che io perdo la Testa, e mi confondo.
(*Gaf. torna con una gran Patente, seguito da
un Cam. che porta l' uniforme.*)

Gaf. La Patente ecco quà di Generale.
Già sai, che per tai cose
Certe Tasse vi son, che in tutti i Stati
Sogliono pagarsi indispensabilmente.
Ma questo no è niente
In paragon del grand' Onor.

Tad. Lo credo.

Gaf. Il mio uniforme volontier ti cedo:
Conciossia che son General' anch' io.
Non l'ho portato ancor; larghetto alquanto
Pel dosso mio, a Te star dee d' incanto;
Nè più mi costa, che Zecchini cento.

Tad. Cento Zecchini! è un pò caretto in vero,
E la Patente?

Gaf. Più, o meno: secondo
La generosità del Candidato.

Tad. Ma pur!

Gaf. Mille Zecchini
E qualche volta ancor fino ai due milla.

Tad. Che diavol dici mai? vuoi rovinarmi?
Io diverrei un General spiantato.

Gaf. Danaro non fu mai meglio impiegato.
Orsù via fa, che in dosso
Ti veggia l' onorifica Divisa;
Depon l' antiche Spoglie
Scordati ciò, che fosti;
A nuova vita, ora rinasci.

Tad. Adaggio (*Taddeo vien servito da un Cam.*)

Gaf. Ad altre cure
Il Destin ti riserba

Tad. Adaggio, dico
Che diavol fai? Tu vuoi

Dis-

Dislogarmi le braccia
Pria d' andare alla Guerra.

Gaf. A meraviglia
Quell' uniforme, Amico
Par fatto pel tuo dosso

Tad. Oibò m' è stretto
Mover mi posso appena.

Gaf. Tanto meglio
Più avrai del Militar. Ecco la Spada:
Costa cento Zecchini.

Tad. Il Conto cresce

Gaf. Pel tuo Re: per lo stato
Impugnar tu la dei

Tad. Lo stato, e il Re
Stan conci per mia fe
Se non han altri Diffensor che me.

Gaf. Ormai ti lascio, o General Taddeo
Tu reccami denar prima, che puoi.

Tad. Ma General Fratello, e come vuoi
Che assieme por tanto danar poss' io?

Gaf. Eh non ti sgomentar, pensaci, Addio
Che ce una Lettera a me
Forse la manda il Re?...
Qualche nuova felice
Sentiam cosa Taddeo,
Quell' che ei dice.

Gasorio mio Carissimo...

Buono si sente subito
Nella Real sua Lettera,
Quello che conterrà.
Dell' General Taddeo
Levato dal plebeo,
L' assegno uno squadrone
Di mille e più persone
Con assoluto impero
Gli possa comandar
Consolati Taddeo
Frà tutti i Generali

Di-

Distinguer ti farà.
 Baron di monte frigido
 Signor di ripa vecchia
 Conte della Peteschia
 Che debba diventar.
 E questi onori e cariche
 L' autentichi il sigillo
 Di regia autorità.
 Al general che giubilo
 Questo per te farà
 E ne futuri secoli
 Di te si parlerà.

S C E N A XV.

Taddeo, poi Lisetta.

Tad. **C**olla sua flemma, e gravità costui
 Tutto aggiusta, e facilita,
 L' onore grande è ver, ma costa caro,
 Pur non ci sgomentiam: io che ogni conto
 Ammette il suo difalco, esagerati
 Anch' io so fare i conti, anch' io gl' ho fatti,
 Poi si discorre, e alfin si viene a patti.
 Ma vien Lisetta, appressati mia figlia
 Rimira il quondam Locandier mio Padre
 Trasfigurato in condottier di squadre.

Lis. In ver altr' uom o genitor mi sembri
 Ma dimi or ch' hai quell' uniforme in dosso
 E non ti senti in petto
 Un cuor da Generale?

Tad. Ora che al Trono
 Sei destinata o figlia
 Non ti senti sul busto
 Un capo da Regina

Lis. I pensier grandi
 Già gorgoliar mi sento entro nel cranio

Tad. Già i spiriti guerrieri

Mi

Mi sento brulicar dentro le vene

Lis. Mi si allargan l' idee sento ingrandirmi
 E di me stessa divenir maggiore.

Tad. L' alma s' innalza, e mi si ingrossa il core.

Cosa far pensi, o Figlia,
 La sera, e la mattina
 Allorche un dì Regina
 Sul Trono ti vedrò

Lis. Comporrò il pie, le ciglia
 E in ogni moto, e detto
 Di maestà un pochetto
 Sempre vi mischierò.
 Cosa far pensi, o Padre
 Quando il comando avrai
 Delle guerriere squadre
 Che il Re ti destinò?

d. Mi darò l' aria, e il tuono
 Di capitan valente
 E agl' ordini sovvente
 Contr' ordini unirò.

Lis. Riceverò le suppliche
 Le grazie segnerò.

Tad. I Colonnelli, i Pifari
 E i Tamburin farò.

Lis. Che gran vicissitudini
 Incomprensibilissime!

Tad. Che strane metamorfosi
 Imperscrutabilissime!

a 2 Il ciel ci preparò.

Tad. Or dunque vadasi
 L' eccelsa Carica
 Ad occuparl.

Lis. Or dunque vadasi
 Il Real Talamo
 Ad occupar.

Tad. E i Corsi Eserciti
 A comandar.

Lis. E i Corsi popoli
 A governar.

(par.)

Grand' Atrio nella Locanda sostenuto da un doppio Ordine di Colonne, in fondo Balaustrata, che corrisponde sul Fiume, sul qual si vedono trapasar Barche, Serventi, che preparano la Tavola.

Sandrino solo, poi Taddeo.

Sand. **G**l'ha fatto è il colpo: in breve
Di sue sventure il fio
Dovrà pagar quel Venturier. Non io
Fui sol, che feci contro lui ricorso.
Ma mille Creditor fecer lo stesso
Anzi udij, che il governo indotto, e mosso
Da forti istanze si varrà di questo
Plausibile pretesto
Per arrestarlo, e ritenerlo in Carcere
Qual Uom, che istiga i Popoli a rivolta,
E gl' altrui dritti, e titol Reggio usurpa.
Se tanti egli hà sedotti; io non stupisco
Se Lisetta, e Taddeo sedusse ancora:
Ma viene ei già coll' uniforme indosso
Di General: ridicola figura!
Si vide mai schiochezza eguale a questa!
L' ambizion è un brutto mal di testa. *part.*

Tad. Olà Serventi, e Camerieri: udite
ai Servi, che vengono ad udire i suoi ordini.
La volontà del General Taddeo
A' me più non convien mestier plebeo.
Tu dispensier; tu cantinier sarai.
E tu, che hai più di Galantuom mostaccio
Prolocandier ti faccio.

Or gravemente in Uniforme, e Spada
Belisa, e Achmet ad incontrar si vada.

S C E N A XVII.

*Achmet, con Belisa, che ascendono dalla Barchetta
in fondo dell' Atrio serviti da Taddeo.*

Achm. **O**là si ferva
Tosto la Mensa

Tad.

Tad. Prolocandiere
Fà il tuo dovere
Udisti? pensa
Che or tocca a te.

Achm. Perchè quell' abito
Strano, e deforme?

Bel. Quell' uniforme
Taddeo perchè!

Tad. Che meraviglia
Che Generale
Sia chi la Figlia
Marita a un Re.

S C E N A XVIII.

Teodoro con Gafforio, Lisetta Dorina e detti.

Teod. **A**ddio Generale
Sultan ti saluto
Madama buondì.

Lis. Salute Signori

Dor. ^{az} E buon appetito

Achm. Se è tutto servito
Mettiamci a sedere.
Il Prolocandiere
Già tutto servi

Tutti A' Mensa si sieda
In volto si veda
A' tutti la gioja
Il riso, e il piacer.
Sia lungi la noja
E il tristo pensier:

Achm. Orsù beviam.

Tutti Beviamo.

Tad. Beviam de' Sposi a Onore.

Tutti Evviva Bacco, e amore

Teod. Eppur contento il core

Lis. ^{az} Nel petto non mi par.

Gaf. Oh Dio! Teodoro (*vedendo venir i Sold.*
Chi son costoro?

Lis. Che veggio oime?

Tad.

Tad. Ohimè Signori
Gl' Esecutori.

Teod. Ah che io già tremo.

Gaf. Signor prevedo
De guai per te!

S C E N A XIX.

Sand. coi Soldati, e detti.

Sand. *T*' istanza ho fatta

L' ordine è dato

E carcerato

Dovete andar. (*si levano da Tavola.*)

Tad.)

Lif.) Piano badate

Gaf.) *a 5* (*ai soldati che vanno per arrest.*)

Bel.) A quel che fate

Dor.) Che quegli è un Re.

Sand. L' ordin è dato

Compir si dè.

Teod. Almen Signore

Dite il perchè.

Sand. Saper volete

Dunque il perchè: (*cava di Tasca un fog.*)

Tutti Si si leggete

Sentiam cos' è.

Sand. „ Ventimilla Gigliati ai Tunisini

„ Quattro milla, e seicento ai Livornesi

„ Ghinee quindici milla, e due scellini

„ Per più cambiali ai Negozianti Inglesi

„ Quaranta milla, ottanta sei fiorini

„ In vari tempi, e date agli Olandesi

„ Debiti in oltre in Cadice, in Lisbona

„ In Amburgo, Marsiglia, e Barcelona.

Tad.) Oh quanti Debiti

Achm.) *a 4* Tanto il suo Regno

Dor.) Valer non può.

Lif.)

Teod. Amici addio

Forza è che io vada,

Ecco

Ecco la Spada

Prigghion men vò

(*consegna la Spada al Sarg., ed i Soldati lo prendono in mezzo.*)

Tutti Come in un subito

Tutto cangiò.

Teod. Tu cara serbami

Gl' affetti tuoi

Vado... ma poi

Ritornero. (*parte.*)

Lif. Un uom in carcere

Spofar non vuò

Gaf. Povero Sire

Lo seguirò. (*parte.*)

Bel. Il mio pronostico

Già s' avverò

Tad. O Re di Coppe

O Re di Picche

Il mio Berlicche

L' indovinò

Achm. (*Il Tempo è torbido*

Meglio è partire

Col core placido

Io più non stò.) (*parte esce Dor.*)

Dor. Che fu Lifetta?

Che fu Taddeo?

Tad. Editi, ed Ordini

E Marche, e Titoli

Trono, Imeneo

Generalato

E tutto al Diavolo

A un tratto andò

Gaf. A far la vendetta

Di tutti i tuoi torti

D' Europa le Corti (*risoluto a Teod.,*)

Solleciterò.

Achm. Faremo una borfa

Pel Principe Corso

E' a

E a darti soccorso
Contribuirò.

Tad. In fin che in prigione
Farete soggiorno
Il Pranzo ogni giorno
A' voi mandarò.

Sand. Or che ho la mia Sposa
(*prende per mano Lis.*)

Più irato non sono
Nè per Cecchin buono
Più istanze farò.

Bel. Stà allegro Fratello

Achm. Di Sorte volubile
Esempio son io
Esempio sei tu

Tutti Consolati. Addio:
Mai nulla di stabile
Al Mondo non fu.

Teod. Lasciatemi in pace
Udir non vò più.

T U T T I.

Come una Ruota è il Mondo
Chi in cima stà, chi in fondo.
E chi era in fondo prima
Poscia ritorna in cima
Chi salta, chi precipita
E chi va in sù, e in giù.
Ma se la Ruota gira
Lascisi pur girar.
Felice è chi tra i Vortici
Tranquillo può restar

Fine del Damma.

159.2.2632/4

AE

© Biblioteca Civica di Verona